

# Sommario

**Editoriale . . . . . pag. 3**

**Era ancora buio...  
videro e credettero**  
di don Nino



## Mondo trasanese

**Centro Mariano  
"IL PELLICANO"  
"#diamociunamano!" . pag. 6**

di Liviana Duchi

**Carnevale  
in parrocchia . . . . . pag. 10**

di Liviana Duchi

**Ciao bambini  
noi maestre ci siamo...  
"andrà tutto bene" ... pag. 11**

di Greco Annarita

**L'università al tempo  
del COVID-19 . . . . . pag. 13**

di Cecilia Maggioli

**Non va tutto bene.  
Ma tutto concorre  
al bene . . . . . pag. 15**

di Tonino Cocchi

**Momento straordinario  
di preghiera in tempo  
di epidemia . . . . . pag. 17**

Omelia per la benedizione  
straordinaria "Urbi et orbi"  
del Papa Francesco



## Rubriche

**Fuori dal coro  
Vent'anni . . . . . pag. 20**

di Camilla Penserini

**I giovani e il mondo  
Covid-19. Riflessione. pag. 21**

di Giada Cerioni

**Bioetica  
L'ETICA ai tempi  
del coronavirus, i giovani  
e ...noi . . . . . pag. 23**

di Paolo Ninfa

**Il punto politico  
Coronavirus,  
economia, fraternità pag. 26**

di Sergio Pretelli

**Consigli di lettura  
Il flagello . . . . . pag. 27**

di Maria Laura Fraternali

**L'agiografie  
Santi si diventa,  
desiderandolo! . . . . . pag. 28**

di Elisa Fanelli

**La Torre  
Il COVID 19 una guerra  
mondiale silenziosa  
che ha colpito  
il genere umano . . . . . pag. 29**

di Sauro Teodori



## Notizie

**L'angolo della  
parrocchia . . . . . pag. 31**

A cura di Paola Minerba

**Rispettando  
gli appuntamenti. . . . . pag. 32**

A cura di don Nino



## Foglio di collegamento

autorizzazione del tribunale di Urbino n. 90/80 del 16.05.80

**conto corrente postale 11202611**

L'Olivo mensile di collegamento della comunità cristiana di Trasanni



## Direttore responsabile

Sac. Antonino Maluccio

## Contatti

Casa parrocchiale 61029, Trasanni, PU – email: editorialelolivo@gmail.com



## Collaboratori

Sebastiano Angelini

Maria Carobini

Maria Laura Fraternali

Maria Luisa Comandini

Liviana Duchi

Roberto Innocenti

Sergio Pretelli

Sauro Teodori

Paola Minerba

Maria Il Vallanti

Elisa Fanelli

Marisa Martini

Camilla Penserini

Paolo Ninfali



## Progetto grafico

Silvia Argalia

Fausto Bianchi

## Stampa

A.G.E. Srl, Urbino

## Chiuso in redazione

Aprile 2020

**Ringraziamo i benefattori per la vita del giornalino:**

## Era ancora buio... videro e credettero

di don Nino

*"Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro".*

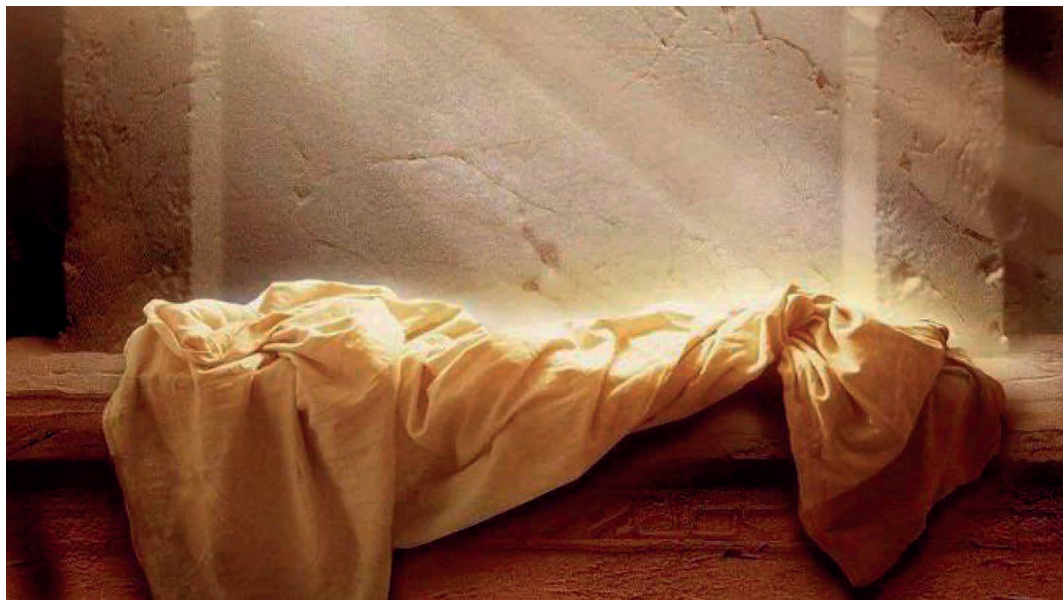
Il Vangelo di Pasqua parte proprio da questo estremo limite, dalla notte buia. Scrive l'evangelista Giovanni che *"era ancora buio"* quando Maria di Magdala si recò al sepolcro. Era buio fuori, ma soprattutto dentro il cuore di quella donna, il buio per la perdita dell'unica persona che l'aveva veramente capita: non solo le aveva detto cosa aveva nel cuore, soprattutto l'aveva liberata da ciò che l'opprimeva più di ogni altra cosa (scrive Marco che era stata liberata da sette demoni). Con il cuore triste Maria si recava al sepolcro. Forse ricordava i giorni precedenti la passione, quando gli asciugava i piedi dopo averglieli bagnati con unguento prezioso, e gli anni, pochi ma intensi, passati con quel profeta.

In questo scenario surreale che stiamo vivendo, sembra che le parole del vangelo di Giovanni si concretizzino nel nostro tempo.

Un tempo in cui vi è ancora buio, incertezze nel campo sanitario, lavorativo, scolastico, ecc.. Prima del Covid-19 tutto era una certezza, in tutti i campi, anche la non esistenza di Dio, ma in questo periodo, sembra che le nostre certezze siano svanite, si siano sgretolate o addirittura ridotte o frantumate. Le certezze per noi sono diventate delle incertezze.

L'evangelista Giovanni racconta, che il primo giorno della settimana le donne si recarono al sepolcro con il volto coperto dalla tristezza e dalla delusione, un po' come il nostro vivere odierno sconsolati da quello che sarà il nostro futuro e tristi per il dolore dei molti defunti, a noi cari, colpiti dal coronavirus.

Nel Vangelo notiamo che in questo buio le donne vedono un qualcosa di irregolare, "una pietra ribaltata", il segno è semplice, quasi deludente: la pietra rimossa, una tomba vuota, neppure entrano per la forte paura. Questa lastra pesante, come ogni morte e ogni distacco, è stata ribaltata. È il ribaltamento della nostra condizione. In questo tempo forte che stiamo vivendo il Signore ci sta richiamando, a ribaltare la pietra che è posta all'interno del nostro cuore, il macigno che non ci permette di





parlare con Dio. Questo tempo non è una punizione "Divina" (come spesso qualcuno ha riferito) ma è un tempo per ritornare all'essenzialità.

Il Signore ci vuol far comprendere, come a Maria di Magdala, che tutto parte dal cuore.



Gli altri Evangelisti ci raccontano che Maria riconosce Gesù nel giardino, ma Giovanni mette davanti ai nostri occhi l'essenzialità dell'essere cristiani, in questo momento della nostra vita. Continua Giovanni nel suo Vangelo: *"Maria corre subito da Pietro e da Giovanni: Hanno portato via il Signore dal sepolcro!"*, grida, affannata. Neanche da morto pensa, lo vogliono. E aggiunge con tristezza: *"Non sappiamo dove l'abbiano messo"*. La tristezza di Maria per la perdita del Signore, anche solo del suo corpo morto, è uno schiaffo alla nostra freddezza e alla nostra dimenticanza di Gesù vivo. Oggi, questa donna è un esempio per tutti i credenti, per ciascuno di noi. Solo con quell'amore incondizionato di Maria verso il Cristo

è possibile incontrare Gesù Risorto. Oggi il nostro cuore non è capace più di riscoprire la bellezza di questi sentimenti, non siamo più abituati a saper amare, con lo stesso amore che il Signore ci dona. Voglio mettere in evidenza che la disperazione di Maria fa muovere Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava. Essi corrono immediatamente verso il sepolcro vuoto; dopo aver iniziato assieme a seguire il Signore durante la passione, sebbene da lontano (Gv 18, 15-16), ora si trovano a "correre entrambi" per non stargli lontano. E' una corsa che esprime bene l'ansia di ogni discepolo, direi di ogni comunità, che cerca il Signore.

Questo tempo, di coronavirus, anche a noi, forse, ci deve stimolare a correre verso il Signore. La nostra andatura è diventata troppo lenta, forse appesantita dall'amore per noi stessi, dalla paura di scivolare e di perdere qualcosa di nostro, dal timore di dover abbandonare abitudini stereotipate dalla mondanità, dalla pigrizia di una realtà triste che non fa sperare più nulla, dalla rassegnazione di fronte alla guerra e alla violenza che sembrano inesorabili. Bisogna riprovare a correre verso il Signore, lasciare quel cenacolo dalle porte chiuse e andare verso il Signore. Sì, la Pasqua è anche fretta. La fretta di ritornare al Signore. **Quanti di noi veramente hanno la fretta di ritornare al Signore?**

Giunse per primo alla tomba il discepolo dell'amore: l'amore fa correre più veloci.

Per molti aspetti è l'evangelista il testimone del racconto, ma questa scelta letteraria





è voluta: ciascuno di noi è invitato a identificarsi in questo ruolo, immedesimarsi in quella parte del discepolo amato da Gesù. Il discepolo amato da Gesù sei tu, sono io, siamo noi.

Ma anche il passo più lento di Pietro lo portò sulla soglia della tomba; ed ambedue entrarono. Pietro per primo, e osservò un ordine perfetto: le bende stavano al loro posto come svuotate del corpo di Gesù e il sudario "ripiegato in un angolo a parte". Non c'era stata né manomissione né trafugamento: Gesù si era come liberato da solo. Non era stato necessario sciogliere le bende come per Lazzaro. Le bende erano lì, come svuotate. Anche l'altro discepolo entrò e "vide" la stessa scena: "Vide e credette", nota l'Evangelista. Si erano trovati davanti ai segni della risurrezione e si lasciarono toccare il cuore.

Fino ad allora infatti - prosegue l'Evangelista - *"non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risuscitare dai morti"*. Questa è spesso la nostra vita: una vita senza resurrezione e senza Pasqua, rinchiusa nella tristezza delle proprie abitudini e della propria rassegnazione. È questo momento forte che stiamo vivendo lo mette in evidenza. La Pasqua è venuta, la pietra pesante è stata rovesciata e il sepolcro si è aperto. Il Signore ha vinto la morte e vive per sempre.

Non possiamo più starcene chiusi, come se il Vangelo della resurrezione non ci sia stato comunicato. Il Vangelo è resurrezione, è rinascita a vita nuova. E va gridato sui tetti, va comunicato nei cuori perché si aprano al Signore. La resurrezione deve essere an-



nunciata. Io mi auguro che alla fine di questa "quarantena" il Signore ci abbia fatto comprendere le cose essenziali della vita quali sono, forse avevamo messo davanti ai nostri occhi le cose non essenziali e avevamo perso la bellezza di essere cristiani, cristiani non solo per apparenza, ma cristiani con il cuore.

**Questa Pasqua non può passare invano; non può essere solo un rito che celebravamo ogni anno senza senso, spesso staccato e ripetuto; da questa esperienza, essa deve cambiare il cuore e la vita di ogni discepolo, di ogni comunità cristiana, del mondo intero. Si tratta di spalancare le porte al Signore Risorto che viene in mezzo a noi.**

Per chi crede fortemente e vive questa "quarantena" ricercando il Signore, Egli deposita nei nostri cuori il soffio della resurrezione, l'energia della pace, la potenza dello Spirito che rinnova. Scrive l'apostolo Paolo: *"Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio"* (Col 3, 3). La nostra vita è come coinvolta in Gesù risorto e resa partecipe della sua vittoria sulla morte e sul male.



*Buona Pasqua!*

## Centro Mariano "IL PELLICANO" "#diamociunamano!"

di Liviana Duchi

Don Ezio ha lasciato un'eredità immensa ai suoi parrocchiani. Un'eredità ricca di fede, spiritualità e senso morale, che possiamo ritrovare nel risuonare delle sue parole nella nostra memoria, rileggendo i suoi innumerevoli libri, nelle edizioni del giornalino parrocchiale che più di tutto ne fanno la sua memoria storica, ma basta che facciamo un giro nel nostro paese per vedere ciò che in opere materiali, ci ha lasciato.

Una di queste è la sede della Fondazione "Il Pellicano" con tutto il complesso che ne fa capo: il museo mariano, le aule della scuola, la sala congressi, l'enorme parco con le stazioni della Via Crucis.

Tutto questo don Ezio lo ha lasciato alla Parrocchia, e tante volte ce lo ha detto, e tante volte ce ne ha dato prova: lo dimostra il fatto che tutto è stato costruito con le offerte di gente generosa della parrocchia (e non), lo dimostrano le targhette attaccate sotto le aste delle bandiere, o quelle attaccate nelle stazioni delle Via Crucis. Ed ora, più che mai, che lui non c'è più, sembra che i suoi lasciti, siano scomparsi dalla nostra memoria, non ricordandoci più di chi è l'affidamento, per la manutenzione, di questi beni.

*«Perché state a discutere del non aver pane? Non riflettete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate? ... Non capite ancora?» (Marco, 8, 1-21).*

In fondo, anche noi non siamo tanto diversi dai discepoli, non riusciamo a capire ancora del grande patrimonio che ci ha lasciato.

Non lo abbiamo capito quando ce lo diceva di persona e ce lo siamo scordati in fretta dopo la sua morte. Abbiamo trascurato le sue opere o non abbiamo cercato aiuto per



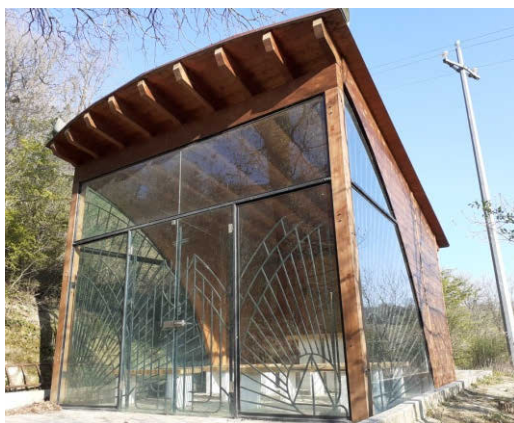
Le cellette ripristinate

mantenerle. Aspettiamo sempre che qualcuno se ne faccia carico al posto nostro e invece dovremmo andare dal nostro nuovo parroco e dire "Come posso aiutare?".

A piccoli passi si continua una storia ed è così che don Nino ha preso in mano l'eredità di don Ezio.

È vero, alcuni stretti collaboratori glielo avevano detto diverse volte di andare a vedere e constatare di persona lo stato del parco, della vegetazione, delle cellette, della cappellina della Sacra Famiglia e lo ha fatto appena ha potuto.

Innanzitutto, va constatato che la manutenzione del centro, soprattutto quella straordinaria, non è cosa da poco e sicuramente non si interviene con un paio di forbici. Dopo aver fatto un sopralluogo, con





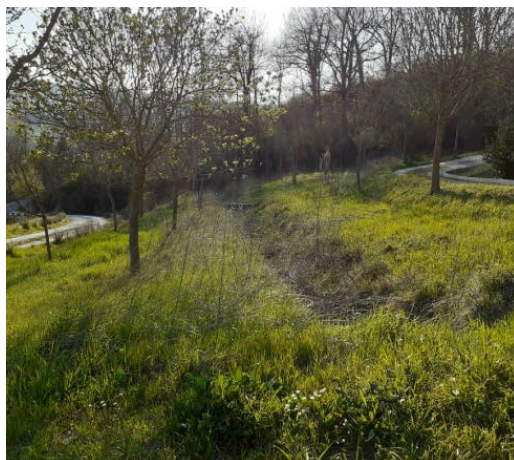


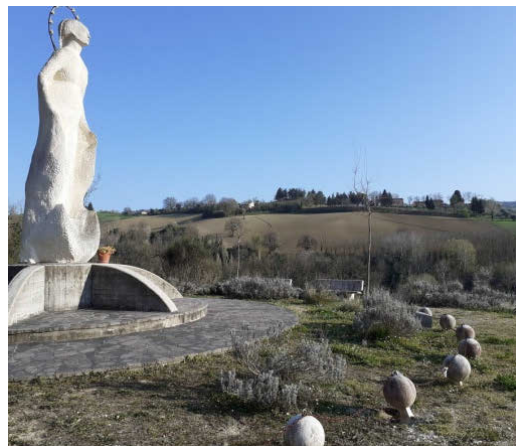
l'aiuto di alcuni volontari, don Nino ha dato disposizioni sulla manutenzione.

Dalle immagini possiamo vedere come tutte le cellette siano state ripristinate: tinteggiate e alcune rialzate da terra; nella cappellina sono state sistemate le pareti laterali di assi di legno; è iniziato il taglio della vegetazione che aveva invaso la scalinata esterna, purtroppo interrotto dal lockdown a causa della pandemia da coronavirus; sono state acquistate le nuove bandiere che a breve verranno issate sulle aste in ferro.

È stata tagliata l'erba nel campo dove c'è la grande M, bisognerebbe potare le ginestre e le erbe aromatiche che la compongono, anche se vista da lontano è già bella così. Dove c'è la grande croce, il contenitore in lamiera che protegge l'illuminazione è piegato e andrà fatto sistemare.

Il don, ha dato disposizione per piantare e rinnovare le siepi che costeggiano la strada e di fare un impianto di irrigazione. La strada dovremo accontentarci di vederla così come nella foto perché, come non possiamo fermare l'acqua del mare, non





possiamo certo impedire all'erba di crescere!!! Andranno potate le piante e tagliati gli arbusti cresciuti alla rinfusa nel fossato; andrà sistemato il giardino che circonda la statua di Maria Regina d'Europa dove alcuni animali hanno scavato delle buche e alcune palle del cordolo sono traballanti. Si dovrebbe sistemare la fontanella, il tavolo con le panche andrebbe rinfrescato.

Scendendo la scalinata quasi tutti i copri lampada dell'illuminazione sono stati rotti, probabilmente da alcuni vandali, come anche la scritta in plexiglass "Il Pellicano" è stata danneggiata e, a suo tempo, l'atto vandalico era stato segnalato alle forze dell'ordine che, su invito di don Nino, controllano periodicamente la zona anche di notte.





Dovrà essere ristampato anche il logo del Pellicano, che negli anni si è scolorito.

Anche l'edificio, soprattutto la parte dove sono le aule didattiche è da sistemare. La copertura in catrame del tetto si sfoglia continuamente provocando infiltrazioni di acqua. Nel mese di novembre 2019 sono stati messi dei nuovi fogli di catrame e anche sistemato il discendente nell'angolo a est dell'edificio che da anni era rotto. Questo però è solo un intervento provvisorio e non duraturo, ci si sta organizzando per una nuova copertura del tetto efficace e che possa definitivamente risolvere il problema delle infiltrazioni.

Anche la manutenzione ordinaria dà qualche pensiero. Consideriamo solo come crescono l'erba e gli arbusti in primavera! Inoltre, purtroppo con rammarico, dobbiamo constatare che con l'afflusso di gente e dei ragazzi alla scuola e ai laboratori, spesso, vengono lasciati a terra rifiuti, come cartacce, bicchieri di plastica e mozziconi di sigarette.

Non so se ho tralasciato qualcosa, mi sembra di aver elencato parecchi lavori da fare e anche in modo continuativo.

Questo richiede l'impegno di tutti i parrocchiani, in modo particolare è richiesto a tutte quelle persone che in passato aveva-



no dato una disponibilità, non solo economica ma perché credevano e ci tenevano al progetto, (anche se alcune volte suggestionati). a maggior ragione Oggi in maniera particolare è richiesta a tutti la collaborazione, per iniziare un nuovo cammino insieme. Anche se.... l'aiuto più grande resta, il non commentare da dietro le quinte, ma rendersi protagonisti.

Tutti abbiamo gli occhi per vedere e tutti vediamo soprattutto ciò che non va *dal nostro vicino*. Don Ezio ha lasciato a noi tutto questo affinché duri nel tempo, per cui: da oggi in poi potremmo utilizzare il motto **"#diamociunamano!"**.

Rispettiamo il lavoro che don Nino sta facendo e collaboriamo con lui. Chiamiamolo se c'è qualcosa da evidenziare e magari studiamo insieme a lui una strategia per proseguire.

Questo mio articolo vuole porre l'attenzione su ciò che è sotto gli occhi di tutti. Si sta cercando di fare il possibile, in maniera graduale e con il dovuto tempo, cercando di riportare il Centro Mariano "Il Pellicano" ad un luogo degno del suo significato. Siamo consapevoli, che i lavori non si possono fare dall'oggi al domani e che siccome saranno continuativi, è richiesto l'aiuto di tutti. Per questo rilanciamo il motto: **"#diamociunamano"**.



## Carnevale in parrocchia

di Liviana Duchi

«In merito al Carnevale non siamo forse un po' schizofrenici? Da una parte diciamo molto volentieri che il carnevale ha diritto di cittadinanza proprio in terra cattolica, dall'altra poi evitiamo di considerarlo spiritualmente e teologicamente...». Comincia così la riflessione dell'allora cardinale Joseph Ratzinger sul Carnevale, il periodo che precede la Quaresima e in qualche modo ha a che fare con il calendario liturgico cattolico. La riflessione è contenuta nel libro *Speranza del grano di senape* (Queriniana, Brescia 1974).



«L'origine del carnevale», spiega Ratzinger, «è senza dubbio pagana... il carnevale fu messo in relazione con il mercoledì delle ceneri, come tempo di allegria prima del tempo della penitenza, ... "C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere..." (Qo 3,4)».

Per questo, nota il Papa emerito, «anche per il cristiano non è sempre allo stesso modo tempo di penitenza. C'è anche un tempo per ridere. ... Per questo noi cristiani non lottiamo contro, ma a favore dell'allegria. La lotta contro i demoni e il rallegrarsi con chi è lieto sono strettamente uniti: il cristiano non deve essere schizofrenico, perché la fede cristiana è veramente umana» (n.d.r.: tratto da "Famiglia Cristiana" 26/02/2017).



E così domenica 23 febbraio nella sala congressi del centro mariano abbiamo festeggiato, mascherati, il carnevale in famiglia. La festa si è rivelata un discreto successo, la maggior parte degli intervenuti, come è ovvio in queste occasioni, erano bambini accompagnati dai propri genitori e con il sostegno di alcuni nonni. Non sono mancati i nostri ragazzi più grandi vestiti da Tele-tubbies che insieme a Dj Franci, hanno animato il pomeriggio coinvolgendoci in balli di gruppo e non.

La formula "ognuno porta qualcosa e condividiamo!" è oramai consolidata e funzionante, perché il buffet era davvero ricco.

Oriana, Anna, Sabrina, Monia e Cristina hanno presieduto la giuria per decretare la maschera più bella.

L'atmosfera tra i bambini e i ragazzi era veramente allegra e spensierata ma, tra gli adulti vi era già un velo di preoccupazione per il primo caso di positività al COVID-19 che da lì a poche settimane avrebbe cambiato la vita di tantissime persone.

## Ciao bambini noi maestre ci siamo... “andrà tutto bene”

di Greco Annarita

Ciao bambini sono la maestra Annarita della Scuola dell'Infanzia "Arcobaleno" di Trasanni, io come tutte le maestre vi pensiamo e siamo partecipi con il cuore, le emozioni e i sentimenti al vostro sacrificio di restare chiusi in casa per la vostra salute e quella dei vostri cari.

La maestra Annarita è felice di sapere che vi state ingegnando a fare tante cose: disegnare, cucinare con le mamme e le nonne, giocare con i fratelli e le sorelle oppure con il papà o la mamma, fare i compiti, leggere e ascoltare storie e tant'altro. Anche io nella mia parte bambina sono felice ed entusiasta di essere a casa e di avere inviato delle slides di Inglese ed altro in collaborazione con altre insegnanti nel sito dell'Istituto Pascoli per tutti voi bambini che potete vedere e usufruire.

Sono contenta perché ricordo i vostri sguardi e i vostri sorrisi che sono per noi insegnanti il respiro del nostro mestiere, vi sono vicina e vi prometto che tutto passerà e saremo più felici e più forti di prima. La gioia del nostro rivederci, del nostro incontro sarà immensa: pensiamo ai nostri cari

amici, disegniamo per i più piccoli o scriviamo dei pensieri di amore e amicizia per i più grandi, insomma qualcosa di bello per loro da regalare quando li rincontreremo, visto che non li vediamo da un bel po' di tempo.

Disegniamo la vita della natura che rinasce: un fiore coloratissimo, un albero che rimette le sue foglie e riprende la sua chioma oppure un arcobaleno che compare dopo una pioggia; tutto questo ci riporta all'avvento della Pasqua, dove la vera gioia nasce dall'incontro con il Signore che fa vivere la felicità è l'amore con gesti concreti di fratellanza, amicizia condivisa e il volersi bene, rendendo il nostro mondo migliore.

Allora la gioia del nostro incontro, che arriverà presto, sarà così grande che non può essere nascosta, va condivisa subito, come quando ci succede una cosa bella. Per questo vi chiedo di dipingere tutto quello che vi viene in mente, con i colori chiari dell'amore e con i vostri disegni messi insieme, formerete un libricino da riportare a scuola e regalare a chi volete voi.

In questo tempo di pausa e con l'arrivo della Primavera, impegniamoci ad ascoltare il cinguettio degli uccellini, osserviamo i fiori che sbocciano, le voci vicine e lontane della gente, e se nulla si sente, anche il silenzio è perfetto per sentire la nostra voce che parla a noi stessi.





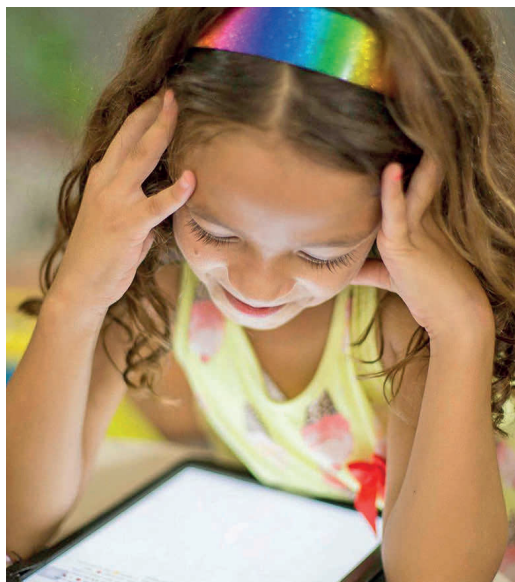


Lasciamo le nostre tracce a casa con disegni e parole, in modo tale che quando ritorneremo a scuola sapremo raccontare, insieme ai nostri genitori, i ricordi incantati di quei giorni, che non sono stati di festa ma che ci

hanno fatto riscoprire la bellezza dell'unione di stare in famiglia.

Ciao bambini fate tutto quello che vi ho scritto ed **"andrà tutto bene"** rimaniamo tutti a casa e giochiamo a far finta di essere quello che vogliamo: una maestra per i nostri peluches o bambole, una mamma, un artista, un guidatore di camion o di altre macchinine; giochiamo da soli o insieme ai nostri familiari a tanti giochi simbolici. Voletevi bene, come Gesù ci ha insegnato con la pace, la fratellanza e l'amore vero, seguendo le piccole regole quotidiane e ascoltando i genitori e i nonni, non siate tristi ma sempre felici e sorridenti cercando di dare gioia a chi vi sta vicino.

Concludo scrivendovi che vi sono sempre vicino, in modo particolare ai più piccoli, aspettandovi a scuola quando tutto sarà finito, vi abbraccio in maniera virtuale e vi scrivo che vi voglio bene, presto passerà tutto, e quando sarà passato continueremo a suonare e cantare e far festa insieme.



## **L'università al tempo del COVID-19**

di Cecilia Maggioli

Dal giorno 5 marzo 2020 il governo ha disposto la chiusura, e la sospensione delle attività didattiche, nelle scuole di ogni ordine e grado, comprese Università e Istituti di Alta Formazione (DPCM 4 marzo 2020). Gli studenti si sono quindi ritrovati in poco tempo con le Università chiuse e senza sapere come sostenere gli esami, svolgere le ore di tirocinio formativo e, per alcuni, anche discutere la tesi di laurea.

A distanza di un paio di settimane dal lockdown comunque, tutti gli atenei si sono attrezzati per poter svolgere la didattica a distanza e permettere ai propri studenti di sostenere gli esami e laurearsi.

### **Didattica a distanza**

In generale sono state elaborate almeno 3 tipologie di didattica.

La prima prevede il solo caricamento online del materiale didattico da parte del docente e la disponibilità dello stesso ad eventuali chiarimenti via mail o telefonica. Purtroppo la modalità non è la più valida per gli studenti, che, seppur liberi di gestire il proprio tempo, trovano le slide spesso difficili da comprendere perché necessitano di una spiegazione di accompagnamento, dato che il materiale molto spesso è composto da slide che verrebbero utilizzate in una lezione frontale.



La seconda include videolezioni o audio-lezioni registrate dal docente e poi caricate sulla piattaforma online in modo da integrare il materiale didattico fornito con la spiegazione dello stesso. Si tratta della metodica che gli studenti sembrano preferire perché unisce la chiarezza della spiegazione con la gestione autonoma del tempo. Questo tipo di lezione sembrerebbe la migliore sotto diversi punti di vista, se non fosse che i server delle università non sono pronti a sostenere un così grande numero di accessi. Per risolvere questo problema, in alcuni casi, le università si sono appoggiate a piattaforme esterne che però non sono sicure e non garantiscono la protezione dei dati personali di chi vi accede. Inoltre risulta complicato fare domande al docente in merito ad un determinato punto della spiegazione.





La terza modalità è quella delle lezioni in diretta su una piattaforma (quasi tutti gli atenei hanno adottato “Teams”). Durante queste lezioni, come se si fosse in aula, il professore espone gli argomenti “di fronte” alla classe collegata a distanza tramite il proprio PC. In questo modo gli studenti possono interagire direttamente con il professore chiedendo immediatamente chiarimenti in merito alla spiegazione o all’argomento. Il problema principale in questo caso si presenta perché è necessario che sia lo studente che il professore abbiano una buona e stabile connessione internet.

In generale ognuna di queste modalità presenta i suoi pro e contro, ma bisogna anche considerare eventuali problemi di carattere generale legati soprattutto alla situazione economica degli studenti. Infatti queste modalità danno per scontato che tutti gli studenti del corso abbiano la possibilità di accedere ad un PC con una connessione internet stabile.

È necessario anche considerare che con

queste tipologie di lezioni viene a mancare completamente il rapporto interumano tra gli studenti, molti stanno già risentendo della mancanza di contatto con amici e colleghi.

Per quanto riguarda gli esami, essi verranno svolti come se si trattasse di una lezione su Teams, nel caso di esami orali, mentre ancora non è molto chiaro come si svolgeranno gli esami scritti.

Diversi atenei hanno già sostenuto le prime sessioni di laurea online che sono tutto sommato andate piuttosto bene, nonostante l'impossibilità di festeggiare dei laureati, talvolta anche con la propria famiglia.

È chiaro che, come tutti, anche gli universitari stanno facendo fatica in questo periodo. Qualcuno per non rimanere con le mani in mano però si è organizzato per poter aiutare le categorie a rischio, o i vicini, nelle piccole commissioni. Sono nati infatti numerosi gruppi di ragazzi che si offrono, ad esempio, di andare a fare la spesa per gli anziani e per chi non può uscire di casa.



## Non va tutto bene. Ma tutto concorre al bene

di Tonino Cocchi

Chi si aspettava una cosa del genere? Chi avrebbe potuto prevederlo? Sembra di vivere in un film. Da non credere! Invece è la realtà. Tutto (o quasi) pian piano si è fermato. Tutti (o quasi) pian piano ci siamo fermati.

Un nemico invisibile ha stravolto tutta la nostra quotidianità, cambiato le nostre abitudini, impedendoci di vivere le nostre giornate nei gesti più semplici che abbiamo sempre fatto.

Così, di schianto, ci troviamo a rinunciare alle cose più semplici, più banali, che automaticamente abbiamo sempre fatto e ci accorgiamo dell'importanza e la bellezza di ciò che abbiamo solo quando ci vengono a mancare. Una semplice passeggiata, una cena tra amici, andare a messa la domenica diventano, all'improvviso, la percezione di un dono grande.

Tutti ci stiamo accorgendo di questo, ognuno di noi si sta accorgendo che abbiamo gli stessi desideri, le stesse urgenze, che abbia-

mo bisogno l'uno degli altri e, come dice il Papa, "ci ritroviamo tutti sulla stessa barca". Anche la palestra Gymnasticando ha dovuto interrompere le sue lezioni, i suoi allenamenti. Tutte le gare Regionali, Campionati Nazionali e Internazionali sono stati cancellati.

Ora più che mai, neanche durante la pausa estiva, ci accorgiamo di quanto ci mancano i nostri allenamenti, le nostre gare, i nostri volti, il nostro stare insieme attraverso la ginnastica.

Ma cosa abbiamo fatto per meritarcene tutto questo? Forse siamo stati troppo cattivi? Forse è la punizione Divina? Forse è quello che meritiamo per i nostri peccati?

Non sappiamo la risposta, ma la domanda del perché tutto questo rimane aperta in ognuno di noi.

Voglio farvi partecipi della lettera che una ragazza ha indirizzato a Silvio Cattarina, Direttore della comunità di recupero "L'Imprevisto" di Pesaro, dove lei è entrata per un "recupero".



*"Caro Silvio,  
ti ringrazio che mi hai sempre a mente e di avermi chiesto di scrivere due righe su que-*





sto periodo difficile che tutti viviamo. Mi sono fatta attendere perché non sapevo bene cosa dire. Prevalleva la fatica e il peso della realtà intorno: i numeri di malati da coronavirus, le vittime, la fatica di stare sempre chiusi in casa con la bambina e il marito con cui le discussioni e i limiti di ciascuno emergono in modo più evidente rispetto a prima.

Detto questo oggi sono uscita per andare a fare la spesa e come sempre c'era una gran fila. Un signore abbastanza anziano ha iniziato a insultarmi a caso senza motivo, aveva addosso una grande rabbia, quella rabbia che vedo in tanti volti. Ecco davanti a questo signore ho provato tenerezza. Non mi ha alterato come sarebbe accaduto qualche tempo fa, ma semplicemente mi ha fatto tenerezza e ho pensato: "Ma pensa a sto uomo, chissà, magari è solo, o magari semplicemente non ha qualcuno o qualcosa che lo aiuti o che lo sostenga..."

In questa situazione c'erano anche due volti che conosco abbastanza e con cui ho iniziato a parlare riconoscendo in quel tratto la gratitudine che provo per ogni singolo particolare che mi è dato, per la posizione che mi riscopro nuova su di me per grazia.

Grata per il fatto semplice di esserci e del fatto che tutto ciò di cui davvero ho bisogno c'è. Perché quello di cui davvero ho bisogno non è altro che aver incontrato **una strada iniziata con l'Imprevisto** e che tutt'ora continua attraverso mio marito la bimba e i volti amici che posso rincontrare tramite video-chiamate o gesti come la santa messa che continua in diretta da casa. Insomma le cose davvero importanti non si fermano. Potremmo

magari anche non avere più nulla ma quello che ho incontrato nella mia vita è un seme che, coltivandolo, porterà frutto e neanche il coronavirus lo potrà fermare. Credo che questo momento sia prezioso perché nella fatica che comporta ci chiede di guardarci dentro e comprendere e abbracciare la nostra umanità. Insieme può diventare una strada... se tutto il dolore vissuto prima ha sempre portato un significato, una positività; son certa che lo sarà così anche ora.

Marigona"



Ecco quello che avrei voluto dire. Non avrei potuto esprimerlo meglio. La mancanza delle lezioni, del volto degli istruttori e dei ginnasti, dei genitori ormai amici e la preoccupante situazione economica della società sportiva (come tante altre), non ti lascia tranquillo ma ti allarga lo sguardo e ti porta ad un significato. Ti accorgi che tutto quello che ti circonda è un dono. Le lezioni che gli istruttori fanno (per loro iniziativa) attraverso i gruppi whatsapp (Fantastici). Il Presidente Provinciale del CSI, Marco Pagnetti, che ti contatta per sapere la situazione economica della società per cercare insieme una soluzione. Gli amici che ti chiamano per sapere come stai. Ti accorgi, come dice il Papa, che siamo "Bisognosi gli uni degli altri". Tutto assume uno sguardo nuovo. Tutto concorre al bene.

Nella drammatica situazione emerge in me questa domanda: Cosa vuol farci capire, cosa ci sta chiedendo nostro Signore?

La bellezza ci educa. Di fronte e attraverso la drammaticità.



Gli istruttori della Gymnasticando

## Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia

Omelia per la benedizione straordinaria  
"Urbi et orbi" del Papa Francesco

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti



che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri





“ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisogno-

si di salvezza. Non siamo autosufficienti da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci



possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr *1 Pt* 5,7).

## Vent'anni

di Camilla Penserini

Vent'anni non ancora compiuti.  
La vita sospesa tra notizie allarmanti e chiamate non ricevute.  
Sogni, desideri e passioni in bilico su un filo di raso che sorregge l'anima.  
Sguardi imprigionati dentro tunnel privi di spiragli. Esistenze impossibilitate ad affacciarsi, anche solo in punta di piedi, sulla finestra del mondo.  
Le ali della libertà infrante da un vento gelido che non conosce il sapore della gioia né quello del dolore.

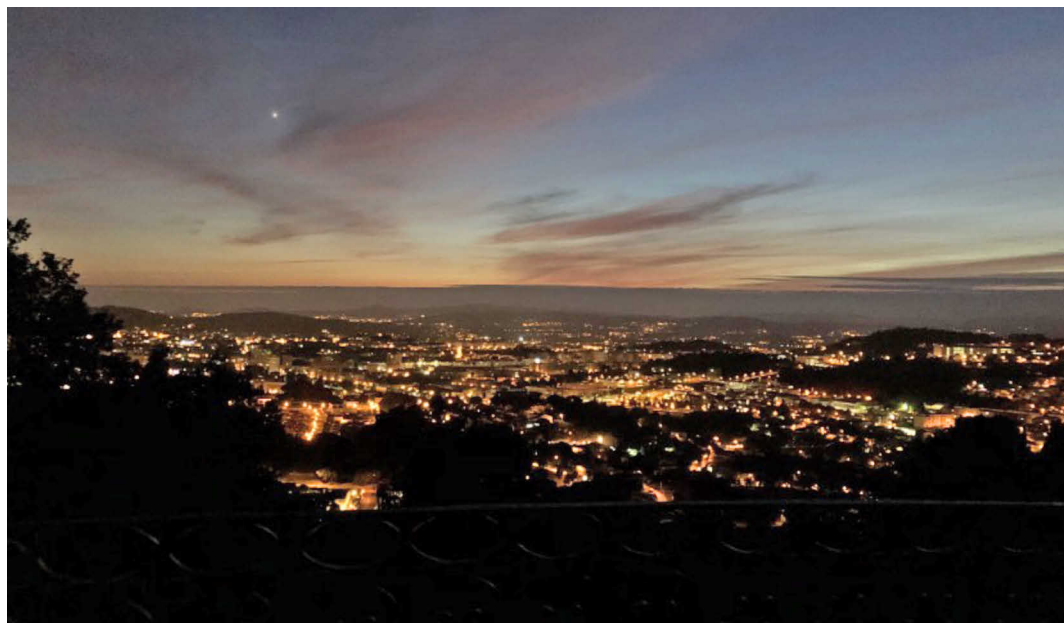
È impressionate quanto potente la Natura possa essere.  
Dopo decenni di maltrattamenti, torture e cicatrici, ha trovato un modo per fermare lo scempio che ha spezzato il suo tessuto nelle parti più fragili, particella per particella.  
La Terra inizia a respirare nuovamente, ma le nostre vite sono state messe in pausa in una gabbia dorata priva di aspirazioni.

Gli occhi della gioventù vengono rapiti, istante dopo istante, da schermi vuoti che predicano conoscenza, mentre risucchiano luce ed energia.  
Il tempo ha smesso di seguire il suo ordine lineare, entrando in un labirinto circolare che si nutre di ordinarietà e malinconia.

Vent'anni e il vuoto sulla pelle.  
Con la vita che ci accoglie a braccia conserte.  
Raggi di sole illuminano città deserte e spiagge incontaminate, nel momento in cui le giornate si colorano di amarezza.  
La tempesta ci ha accolti inermi, naufraghi dispersi fra le onde di un mare in burrasca.

Così continuiamo a viaggiare, tra ruderi desolati e rovine decadenti.  
Senza sosta.  
Senza tregua.

Schiacciati,  
ma non vinti.





## Covid-19. Riflessione.

di Giada Cerioni

Chi l'avrebbe mai detto che avremmo passato l'inizio di questo nuovo anno chiusi tra le mura delle nostre case, costretti da un virus!

Un virus che ci fa capire, forse per la prima volta, quanto impotente, sotto certi aspetti, sia l'essere umano.

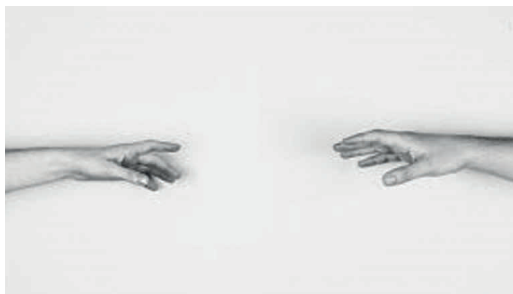
Forse questo tempo era per noi necessario. Forse avevamo veramente bisogno di fermarci per un po'. Come un navigatore ci serviva del tempo per "ricalcolare" il nostro percorso di vita.



Nessuno, però, credeva che questo momento sarebbe mai arrivato. Fino a qualche tempo fa vedevamo la minaccia del virus come una piaga lontana, che mai sarebbe giunta e avrebbe attecchito nel nostro paese. Eppure, in un battito di ciglia, eccolo qua.

Se fino ad ora la nostra esistenza è sempre stata vissuta all'insegna della velocità, ora è il momento di rallentare, di mettere in pausa il gioco.

Quanto sta succedendo sembra essere una risposta da parte di una forza più potente di noi (che sia Dio, il cosmo, il destino...) al nostro comportamento distruttivo e al nostro crederci onnipotenti. Come un bambino che, non avendo ascoltato gli avvertimenti della mamma sul non uscire sotto la pioggia per la propria salute, si ammala.



Così appare la situazione. Per lungo tempo abbiamo ignorato i messaggi inviati dal pianeta, abbiamo scansato la mano tesa verso di noi e in cerca di aiuto, abbiamo sottomesso le nostre vite alla tecnologia e al denaro, credevamo di avere le redini di tutto ciò che accade. Poi, all'improvviso qualcosa o qualcuno ha detto basta, ha deciso che era abbastanza, che era giunto il momento di rivalutare e ridimensionare le nostre vite.

Questo periodo di crisi, se vissuto solo con una prospettiva negativa, non potrà che essere ancora più stressante. È vero, la situazione è grave sotto tanti aspetti, ma anche nel deserto più secco si può trovare un'oasi, anche nella notte più buia può brillare una stella.

Approfittiamo di questo periodo di quarantena per vivere quel tempo che sempre ci lamentiamo di non avere, approfittiamo di questo periodo per riscoprire i veri valori della vita. Ora che abbiamo tante ore libere possiamo dedicarci ad esercitare le nostre passioni, possiamo leggere, scrivere, coltivare il nostro orto, cucinare..., possiamo approfittarne per sperimentare nuovi hobby, possiamo finalmente imboccare il percorso per quel sentiero che da sempre rimandiamo. Possiamo servirci di questa situazione per passare del tempo con la nostra famiglia, per svolgere attività insieme, per approfondire rapporti forse superficiali.

Mi stupiscono però quelle persone che si lamentano dello stato di isolamento che stanno vivendo. Noi, per un certo verso, siamo fortunati. Quella che stiamo vivendo è una vera e propria guerra contro un

nemico subdolo perché invisibile. I nostri nonni e bisnonni sono stati costretti ad imbracciare le armi e ad andare nelle trincee a combattere per la patria, i nostri padri, compiuta la maggiore età, sono stati costretti a dedicare un anno della loro vita al servizio militare o al servizio civile. A noi è solo chiesto di stare a casa, seduti sui nostri divani con tutte le comodità. È vero, può essere noioso, ma se mettiamo momentaneamente da parte il nostro lato egoista capiremo quanto tutto ciò è necessario. Lo dobbiamo a noi stessi, ai malati e soprattutto ai medici, agli infermieri, alle OSS, ai tecnici di laboratorio, agli addetti alle pulizie e alla sanificazione, agli autisti soccorritori. Lo dobbiamo a quegli eroi senza maschera e senza mantello, che rischiano ogni giorno la loro salute e quella delle loro famiglie per curare pazienti a loro sconosciuti.

Lo dobbiamo fare anche in nome di quegli abbracci, di quei baci, che ora non possiamo più scambiarci. Chi l'avrebbe mai detto che avremmo sentito la mancanza proprio di quei contatti che, fino a poco fa, mettevamo così in secondo piano. Li abbiamo forse dati troppo per scontati? Quante volte abbiamo dato l'importanza che merita ad un abbraccio? La tecnologia ci sta privando dei veri piaceri della vita. La sicurezza e il calore di braccia amiche, sono state troppo spesso sostituite da insignificanti messag-

gini o da anonime faccine. Non si capisce mai l'importanza di un tocco fin quando ne veniamo privati. E non comprendiamo l'importanza di stare vicini fino a quando non ci costringono a stare a un metro di distanza.

Quello che stiamo vivendo è senz'altro un periodo duro. Ma come sempre si dice, una volta toccato il fondo si può solo risalire. Ecco ora noi ci troviamo nelle acque più profonde, sotto quelle acque blu in cui non filtra alcuno spiraglio di luce. Magari ci vorrà del tempo, ma troveremo una soluzione. Se restiamo uniti, se dimostriamo di essere una vera comunità, se saremo solidali e ognuno farà la sua parte, nel suo piccolo pezzo di mondo, riusciremo a trovare quello spiraglio che ora ci appare così tanto lontano.

Perché l'Italia è un paese forte. Ha affrontato secoli di lotte e contrasti e nonostante tutto è ancora in piedi. La nostra "vecchia signora" ne ha vissute tante ma grazie alla sua forza le ha superate tutte.

Ora dobbiamo avere fiducia, coltivare la speranza e pregare.

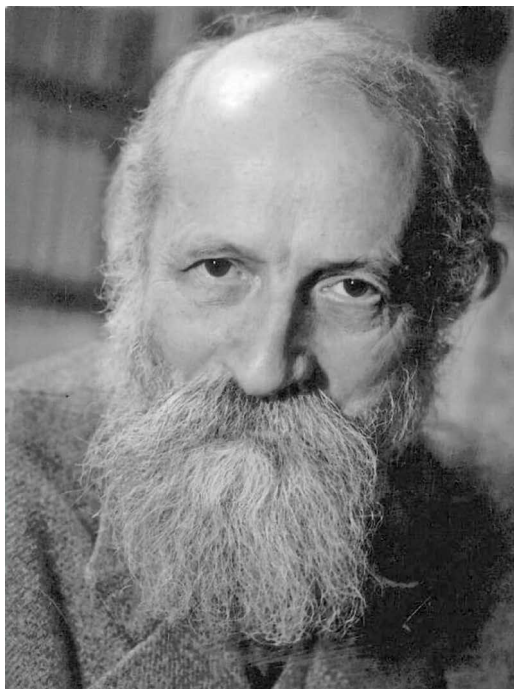
Adesso è il momento di credere che alla fine delle tenebre ci sarà il cielo, che dopo la tempesta tornerà l'arcobaleno e che dopo la più buia delle notti sorgerà nuovamente il sole. Perché la luce, nonostante tutto, trova sempre una strada.



## L'ETICA ai tempi del coronavirus, i giovani e ...noi

di Paolo Ninfali

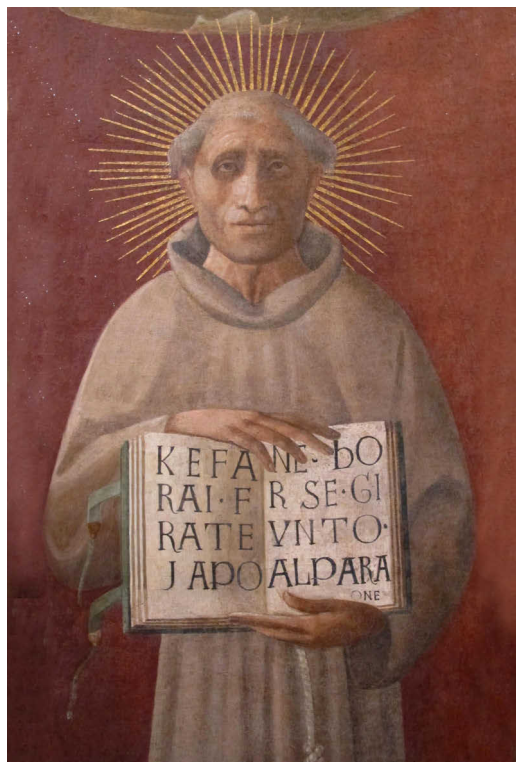
Il 15 febbraio, ero in gita nella città di Todi. Di fronte al Teatro, c'è una trattoria e tra le foto dei frequentatori famosi, c'è una scritta in dialetto romanesco, che traduco: "Per prima cosa sappi perché sei al mondo e per seconda devi saperci stare". La saggezza popolare ha condensato in questa frase due imperativi etici fondamentali, soprattutto per le giovani generazioni e per tutte le epoche: "sappi perché" e "sappici stare". Ho pensato che il gestore lo avesse fatto di proposito, di mettere quella scritta, proprio là dove con civetteria, i clienti vanno a cercare i personaggi dello spettacolo. Dove si cerca "l'estetica", lui ha messo un pizzico di "etica". Essendo nella città di Jacopone, il gestore poteva anche aggiungere



Martin Buber (1879-1965)

un terzo imperativo etico, caro all'autore delle Laudi, che è: "Sappi davanti a chi un giorno dovrai rendere conto". Ovviamente non sono andato a suggerirgli di integrare; già mi sembrava tanto così. Però non ho potuto fare a meno di pensare a Martin Buber (1879-1965) "Il cammino dell'uomo", una raccolta di brevi racconti della tradizione ebraica, di una saggezza immensa. Ad esempio, viene posta ad un Rabbì la domanda: "Come bisogna interpretare che Dio onnisciente, dopo il peccato, dica ad Adamo dove sei?" Il Rabbì risponde che: "In ogni tempo, Dio interPELLa ogni uomo e gli chiede dove sei. Dio cerca Adamo non perché non sa dove sia, ma perché vuole suscitare una reazione, che lo faccia uscire dal nascondiglio per rimettersi in cammino". Il racconto ci fa capire con semplicità, che la vita resta priva di senso se non si inizia un cammino di crescita, che parte dal sapere perché esistiamo al come dobbiamo comportarci e soprattutto sapere a chi dobbiamo rendere conto.

In teoria, chissà quante volte i ragazzi sono incappati nelle risposte ai tre imperati-



Beato Jacopone da Todi (1236-1306)



vi etici, molto probabilmente, con questa conclusione: "Siamo al mondo per un atto d'amore dei genitori e di Dio, che ci ha voluto con le nostre caratteristiche individuali; saper stare al mondo vuol dire manifestare, diffondere e ampliare l'amore che ci ha generato; di tutto il nostro operato alla fine dobbiamo rendere conto a Dio".

La teoria ci può anche trovare d'accordo, ma per passare alla pratica, il processo è faticoso. È un compito che ci impegna tutta la vita, e sicuramente la fase più delicata, è l'adolescenza, la fase teenagers, perché è qui che si forma la personalità e bisogna superare la crisi più difficile, la "crisi dell'identità nell'adolescenza". Lo psicologo E. Erickson (1902-1994) la condensa in un aforisma, che trovò in un saloon (ancora una trattoria?) nel West: "Non sono quello che dovrei essere, neanche quello che ho intenzione di essere, però non sono quello che ero prima". Nell'adolescenza arriva ad un certo punto l'urgenza di capire che bisogna "essere", ovvero maturare una propria personalità, avere un progetto di vita, fare delle scelte col rischio di sbagliare, sapendo che se sbagli puoi ricominciare. Se non c'è maturazione della propria personalità, perché siamo dipendenti dalla moda, dagli influencers, dagli amici gaudenti, dai divi dello spettacolo, significa che non abbiamo una nostra IDENTITÀ. Chi non ha identità non può amare e chi non può amare è infelice.

Il consumismo e l'indifferenza portano l'adolescente a "non essere" o a "essere le cose che consuma", ma se si dà priorità all'etica, ci si apre davanti la strada della nostra identità, impariamo ad essere noi stessi.

In questi tempi di Covid 19, la rinuncia alla vita sociale, il blocco di consumi e divertimenti, ci mette davanti un banco di prova per disegnare la via dell'etica. Quell'imperativo "Sappici stare al mondo" richiede risposte inevitabili. Noi, e solo noi, siamo chiamati a dare le risposte, non possiamo fuggire.

Il primo passo etico sta nel **rispetto** delle regole di comportamento, dateci dal mini-



stero della salute e dall'OMS. Se non uso tutte le protezioni necessarie, contagio altri e metto in pericolo la loro vita, oltre che la mia. Il rispetto delle regole valeva anche prima del Covid 19, come ad esempio il non bere alcolici il sabato sera dopo la discoteca (se guidi o non guidi il bere alcool fa sempre male), ma ora questo rispetto, che stiamo recuperando per cause di forza maggiore, vale ancora di più e lo dobbiamo conservare anche dopo.

Il secondo passo etico sta nella **gratitudine** verso coloro che lavorano mettendo in pericolo la loro vita per salvare altri o semplicemente per garantire che altri abbiano il necessario per vivere, inclusi volontari che portano cibo e medicinali a casa, addetti ai trasporti, alla cassa nei supermercati, ai controlli stradali. Queste persone ci sono adesso che c'è l'emergenza, c'erano anche prima, e ci saranno anche dopo. La gratitudine, la cortesia, la gentilezza verso di loro devono rimanere anche dopo.





Il terzo passo etico sta nell'**affetto**, inteso come spinta nella costruzione di rapporti famigliari e di amicizia anche a distanza. La disponibilità a fare ciò che si può per contribuire al bene comune in casa, per mantenere il contatto con persone distanti, la premura per la loro salute, sono davvero fondamentali.

All'interno di questo passo etico, papa Francesco suggerisce ai giovani la parola: "**misericordia**". Misericordia prima di tutto verso di noi stessi, che a volte siamo incapaci e pigri; poi verso gli altri, che sbagliano come noi, ma non vanno esclusi. Nella sua esortazione "Cristus Vivit", papa Francesco esorta i giovani a lasciarsi smuovere, usando mente, cuore e mani: "Muoversi e agire legando Testa e Cuore". Ogni giovane è invitato come Gesù ad amare profondamente la sua famiglia, gli amici, a muoversi in libertà pur camminando con agli altri. Gesù è la vera giovinezza di un mondo invecchiato" (Cristus Vivit, 30-33). Nelle parole del papa c'è anche l'interpretazione dell'imperativo etico "sapere a chi

rendere conto". Nel presentarci la misericordia, il Papa invita a uscire allo scoperto; a confrontare la nostra vita con quella di Gesù; a capire come avvicinarci sempre più a Lui, al suo stile di vita, al suo modello di relazione e di aiuto agli altri. Lui è la misura che ci fa **rendere conto** di dove siamo e come dobbiamo procedere sia in questi giorni, che dopo l'emergenza.

Concludo ricordando un messaggio, che circola sul web, secondo cui il Covid 19 c'è lo ha mandato Dio per farci ravvedere per le ingiustizie e i danni fatti dall'egoismo, dalle guerre militari ed economiche. Lungi da noi dall'accettare l'idea di un Dio che punisce i suoi figli. Il Dio che ci ha mostrato Gesù, è un Dio che soffre e vive il dolore e la malattia, facendosi vicino, per soccorrere ed aiutare e se sbagliamo è sempre lì ad aspettare che ci ravvediamo. Perciò come Gesù davanti al paralitico, al cieco nato, all'emorroissa, diamoci da fare per sostenere in qualunque modo possiamo chi soffre, adesso e dopo, la fine dell'emergenza.

## Coronavirus, economia, fraternità

di Sergio Pretelli

In questo triste tempo di virus c'è un rapporto stretto tra le parole *Governo*, *Casa* ed *Economia*. Il Governo ci chiede di stare a casa, l'Economia invece esige che qualcuno deve andare a lavorare: i dipendenti nelle aziende fornitrici di materie prime (con i sub fornitori della distribuzione), gli impiegati del terzo settore (sanitari, bancari, amministrativi, parlamentari). In questi anni abbiamo messo in piedi un sistema di economia di mercato, tremendamente interdipendente, dove l'ultima parola sembra avercela il *business* e non il **bene comune**, messo ormai da tempo in secondo ordine di fronte al *Pil*, allo *Spread*, al *Debito pubblico*, al *Patto di stabilità*. La diminuzione del Pil o lo sfioramento degli altri parametri sembrano essere diventati più importanti della perdita di vite umane. Il conflitto politico-sociale in Italia e nella Comunità europea sta nella scelta tra il dimenticare in questo momento quei coefficienti per frenare l'avanzare minaccioso e veloce del virus e il riprenderli poi, al ritorno della normalità, con un'ottica diversa che inserisca tra i soggetti economici anche i *Beni relazionali*, derisi finora da mercanti e politici, mentre il virus ci insegna che sono essenziali come e più delle merci. Lo si percepisce dalle invocazioni che si rincorrono sui media in questo periodo: "Solo insieme si può fronteggiare il problema e solo con la collaborazione di tutti si può trovare una via d'uscita". Questo tempo di coronavirus



ci insegna che dobbiamo ricostruire una comunità più saggia, non guidata dal capitalismo e dalla finanza (cioè dagli interessi di pochi privilegiati), che sappia nel tempo ordinario, premunirsi contro l'eccezionalità degli eventi straordinari (terremoti, pestilenze), per non trovarsi poi del tutto impreparata come in questa calamità globale del coronavirus, ma non sarà un percorso facile. La Comunità Europea vive un momento complesso della sua storia, divisa tra i diversi interessi dei paesi mediterranei e centro-europei e gli egoismi dei vari leader. Nessuno tiene nel dovuto conto le responsabilità della grande Finanza che comanda sopra gli Stati, corresponsabile della rapina di materie prime, dell'inquinamento atmosferico e della plastica, della divisione tra uomini e culture.

Sappiamo dalla storia che si supererà questo momento difficile. Confidando per fede nei giovani, che si sentono cittadini del mondo e mal sopportano l'idea che l'identità sia data da una nazionalità o da un passaporto, vista l'interdipendenza e gli ingranaggi generati dal sistema mercato. Ricordiamoci che, per far funzionare al meglio tutto il sistema, non dobbiamo dimenticare o trascurare i principi della *Fraternità* e della *Misericordia*, nel DNA della nostra storia, continuamente e solennemente richiamati da papa Francesco.





## Il flagello

di Maria Laura Fraternali

«La peste che il Tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimenti che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia»: così inizia il capitolo XXXI de *I Promessi Sposi*.

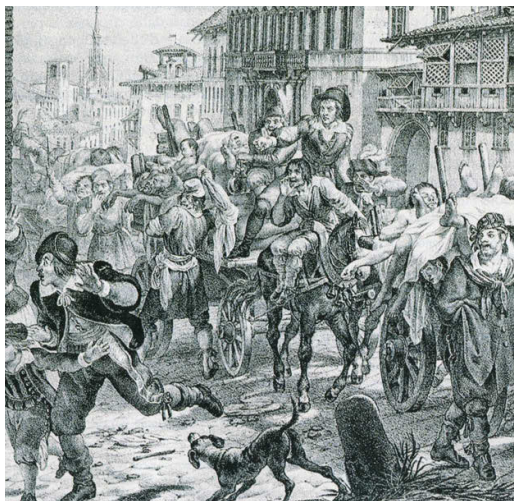
Il Manzoni in queste pagine e in quelle del capitolo successivo ricostruisce gli avvenimenti che tra il 1629 e il 1630 sconvolsero il Milanese dove si abbatté una grave epidemia portata dall'esercito imperiale.

L'intento dell'autore è sia quello di far conoscere esattamente un rilevante fatto storico, sia di prendere in esame il comportamento degli uomini in quel frangente perché sia di insegnamento.

Al diffondersi dell'epidemia i provvedimenti del Tribunale della Sanità si rivelano superficiali ed esprimono l'irresponsabilità e l'inefficienza delle autorità politiche che si muovono con colpevole lentezza. Anche la condotta della popolazione lascia perplessi: la maggior parte non ammette la presenza del flagello, nega l'evidenza, si sottrae alle misure di sicurezza, non accetta la realtà dei fatti.

E mentre l'epidemia si propaga e miete vittime, emerge il comportamento di coloro ai quali le stesse autorità affidano la direzione e l'amministrazione del lazzaretto: i frati cappuccini. Scrive il Manzoni: «È insieme un saggio non ignobile della forza e dell'abilità che la carità può dare in ogni tempo, e in qualunque ordine di cose, il veder quest'uomini sostenere un tal carico così bravamente. E ancora: «E fu bello lo stesso averlo accettato, senz'altra ragione che il non esserci chi lo volesse, senz'altro fine che di servire».

L'autore dà qui una chiara dimostrazione che la carità cristiana è mossa unicamente dal desiderio di servire e di giovare al bene comune e proprio da questo intento scatuisce la straordinaria efficacia pratica e civile della sua azione.



Quando invece il popolo si lascia determinare dalla «cieca e indisciplinata paura» il suo comportamento diventa irrazionale e irresponsabile, così l'opinione pubblica, anziché ricercare le cause del contagio, ne addossa la colpa a individui che ad arte avrebbero diffuso la peste: gli untori.

L'autore, nell'analisi lucida e spietata che conduce sui fatti e in cui, mosso dalla ricerca della verità, interpreta e giudica il comportamento degli uomini, ci offre esempi di toccante umanità, come quello della madre di Cecilia, una bambina morta di peste (capitolo XXXIV).

Nel contesto di generale depravazione questa madre appare come un'eccezione, mostra una possibilità diversa di attraversare il terribile momento della morte. L'inconsueto esempio di dignità suscita rispetto anche nel monatto al quale la donna consegna «la morticina»: egli è commosso perché si trova di fronte un'umanità inaspettata. È ciò che vediamo anche ai nostri giorni, con l'imperversare dal Covid-19: l'umanità dei medici, degli infermieri, delle forze dell'ordine, della Protezione Civile, dei volontari, delle persone comuni che si prendono cura degli altri, che si fanno carico dei problemi mettendo a rischio la propria vita spinti da un'unica ragione, enunciata, nel lontano Il secolo, da un personaggio di Terenzio: «Sono uomo, niente di ciò che è umano credo che mi sia estraneo».

## Santi si diventa, desiderandolo!

di Elisa Fanelli

Quante volte abbiamo sentito dire: “La santità, roba per preti e suore, a me non riguarda!”; quante volte ci siamo chiesti come fosse possibile compiere determinate scelte di vita, senza aver paura delle conseguenze; penso alla serva di Dio Chiara Corbella Petrillo piuttosto che alla beata Chiara Luce Badano. Mai però abbiamo ragionato sul fatto che queste persone erano difatti... persone! Mi spiego meglio: nessuno, proprio nessuno, nasce santo, santi si diventa desiderandolo con tutto se stessi! Pensate davvero che i grandi santi non abbiano mai avuto paura o che non si siano mai chiesti se ciò che facevano era giusto o sbagliato? Certo che sì, ogni istante probabilmente, ma sapete ancora qual era la forza che gli aiutava a non mollare? L'incontro fatto con Dio! Dio infatti, prima di essere Dio, è soprattutto un incontro, qualcuno che impari a conoscere e del quale t'innamori follemente. Dio è qualcuno che ti fa perdere la testa e t'insegna, pian piano, a vivere non più di te stesso ma della Volontà del Padre. Discorso piuttosto spinoso questo soprattutto perché, nella società odierna, non si può quasi più parlare di fede liberamente, poiché è diventato una sorta di argomento tabù, qualcosa di cui vergognarsi, roba per vecchi aggiungerei! Ma sapete ancora qual è oggettivamente la paura di tutti i santi? Penso a San Pietro e rispondo: quella di perdere Dio.

Stiamo vivendo un periodo molto complesso e delicato, come ben sappiamo, e sono convinta che spesso ci chiediamo, soprattutto tra cristiani, dov'è Dio e perché rimane silente di fronte alle difficoltà oggettive che sopportiamo: l'isolamento, la paura, la malattia, il dolore, la morte; tutte questioni che c'interrogano sul perché della nostra vita e delle sofferenze che sopportiamo.

Rispondo con l'esempio “pratico” di due santi dei nostri giorni: Don Cirillo Longo e Don Giuseppe Berardelli, ministri di Dio



**Don Cirillo Longo che esulta prima di morire dicendo: “Ci vedremo là, in Paradiso. Pregate il Rosario, salutatemmi tutti...”**

morti di coronavirus recentemente. Il primo, veterano della fede, viene immortalato mentre esulta di gioia vera poco prima di morire; il secondo muore per aver ceduto il suo respiratore a qualcuno di più giovane. Entrambi sono esempi, di come la santità si possa concretizzare in opere e pensieri. Vi siete mai chiesti perché i santi vivono felici e muoiono tali? Tutti noi, pensiamo al santo come quello dalle mani giunte che guarda tristemente il cielo, mentre i santi, quelli veri, godono pienamente della gioia che Dio gli dona già qui sulla terra. Non diventi santo perché reciti molti ‘Padre nostro’ al giorno, ma quanto amore metti nel dire quella parola “Padre”; non è il solo precetto di santificare le feste che ti salverà, ma quanto avrai compreso che dietro quel pane e quel vino c'è veramente Dio incarnato, fatto uomo per la salvezza di tutti (di tutti, non di molti mi raccomando!)

E allora, cosa augurare per questa Pasqua 2020? Auguriamoci, di tutto cuore, il desiderio di farci santi e di non aver paura di stare alla sequela di Cristo. Auguriamoci di saper indurire la faccia di fronte alle difficoltà, certi dell'Amore di Dio e di poter dire, un giorno, “tutto è davvero compiuto” in noi, per noi!

Sia lodato Gesù Cristo!

## Il COVID 19 una guerra mondiale silenziosa che ha colpito il genere umano

di Sauro Teodori

L'intera umanità si interroga da decenni quale futuro dovrà intraprendere per una sempre migliore qualità della vita. Subito dopo la seconda guerra mondiale già ci si interrogava come sarebbe stato il terzo conflitto e le vicissitudini, non erano incoraggianti. Già dai primi anni cinquanta vi era l'incubo della guerra fredda tra due super potenze, USA e URSS; con la crisi cubana (1962) eravamo ad un passo da una catastrofe mondiale. Nei decenni successivi ci fu un enorme progresso, con il miracolo economico, soprattutto nei Paesi occidentali. Le guerre erano dei piccoli focolai sparsi in vari continenti, soprattutto in Africa, quindi lontane dai nostri pensieri. Nel 2001 con l'undici settembre il mondo ricadde nell'incubo di una guerra catastrofica, non sarà così ma le cicatrici di quel focolaio mirato sui Paesi arabi ci condizionerà per un decennio. Ancora oggi con la

caduta di regimi autoritari in Iraq, Egitto, Libia e Siria il Mediterraneo è diventato una polveriera di distruzione e morti. In questi ultimi anni, il maggior pensiero che cittadini europei e italiani in primis, hanno percepito è stata l'immigrazione economica, clandestini e barconi in cui le politiche europee hanno agito in base ai loro benefici per i sondaggi. Inoltre altri eventi hanno condizionato il Pianeta. Negli ultimi quarant'anni, Cernobyl, la SARS, l'Aviaria in cui radiazioni e virus ci hanno fatto riflettere per un tempo limitato, per poi riprendere a camminare veloci per non perdere il treno della Globalizzazione. Il 2020, anno bisestile, già di suo, per chi è superstizioso, non è un anno "facile". Nel mese di gennaio in Cina in una grande città da otto milioni di abitanti, Wuhan un piccolo essere invisibile, virus, entra per via respiratoria in alcune persone ed inizia il suo facile percorso tracciato dalla globalizzazione. La Cina una Nazione con un regime autoritario mette subito in quarantena milioni di persone, che ubbidiscono immediatamente. In questo Paese ci saranno migliaia di morti, ma molti di meno di quelli che abbiamo avuto tra marzo e aprile in Italia e in altri







Paesi occidentali. Perché? Una domanda che attualmente non ha una risposta scientifica, ma forse nei Paesi democratici imporre l'isolamento immediato non è stato facile, di contro abbiamo imparato a nostre gravose spese che il Covid-19 non ha sondaggi e barriere insuperabili. Il mondo fino ad oggi temeva armi nucleari sempre più potenti e/o sostanze chimiche che potessero decimare l'intera umanità, da terza guerra mondiale. Il Corona virus è entrato in noi per condizionare e far riflettere l'umanità abituata al business, inquinamento, cementificazione, deforestazione, una macchina da guerra che rischiava di portarci ad un declino irreversibile: vietato fermarsi per riflettere.

Invece no, questo piccolissimo essere pericoloso e invisibile ha fermato il mondo. Tutte le nostre abitudini consumistiche e irresponsabili quotidiane si sono fermate, ma nello stesso tempo milioni di tanti ani-

mali e piante hanno iniziato a respirare e riprendersi, forse per pochi mesi, il loro habitat millenario.

Guardando oggi, in aprile, l'Europa da satellite (Sentinel 4) si denota immediatamente che rispetto a febbraio, l'inquinamento è radicalmente diminuito in tutto il continente europeo e maggiormente in Pianura Padana. Quello che si chiede adesso per i prossimi mesi alla politica europea è (Italia) di non farci trovare impreparati alla ripartenza per tutte le attività produttive ed economiche, di contro sarebbe default. Per il futuro prossimo comunque ci si dovrà interrogare se continuare ad inquinare per un falso progresso o avviare politiche innovative nel rispetto di tutti gli esseri viventi e il clima che ci circonda. A Torre piccolo centro del Comune di Urbino il COVID-19, rispetto al territorio provinciale, ad oggi, non ha portato lutti e paure nelle famiglie, ma riflessione, sì.

## L'angolo della parrocchia



A cura di Paola Minerba

### EMERGENZA Covid19

L'angolo della parrocchia, in questi due mesi è povero di eventi a causa della diffusione del contagio del Covid19, che ha portato alla chiusura non solo di scuole, fabbriche e negozi ma anche alla restrizione (senza concorso di popolo) delle celebrazioni liturgiche, in questo periodo più sentito dell'Anno pastorale. I fedeli delle tante parrocchie, viste i decreti ministeriali, hanno solo potuto seguire le celebrazioni del Santo Padre oppure dei propri Vescovi trasmesse in tv. Dal canto suo, il nostro parroco è sempre rimasto al nostro fianco, condividendo con noi sul web, le meditazioni sui Vangeli delle domeniche di quaresima e delle celebrazioni Pasquali. In questi giorni di sofferto isolamento, siamo stati tutti invitati a rivolgersi al Signore con la preghiera e la meditazione, non solo personale, ma anche insieme alla propria famiglia. A causa del Covid19, la Chiesa di Urbino, ha ritenuto giusto rinviare le celebrazioni legate ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, rimandandole eventualmente al nuovo anno pastorale (da settembre in poi), tenendo conto sempre dell'evoluzione della pandemia.

### MARIA REGINA D'EUROPA

Concorso artistico, letterario e fotografico **Le nozze di Cana.**

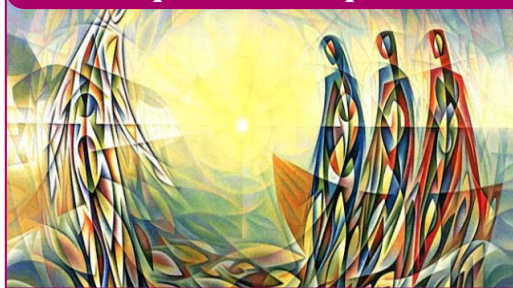
A causa dell'epidemia Covid-19 la premiazione del concorso, fissata per il giorno 24 maggio 2020, è rinviata al mese di ottobre in data da stabilire. La nuova data sarà pubblicata nel sito [www.centromarianoilpellicano.it](http://www.centromarianoilpellicano.it). La Commissione, ringrazia i partecipanti al concorso che hanno aderito numerosi all'iniziativa. Tutti sono invitati alla giornata della premiazione, che negli anni scorsi si è rivelata un'occasione preziosa e piacevole di incontro e di approfondimento.

13 marzo 2020

Il giorno 13 marzo è nata la piccola Veronica (*dal greco portatrice di vittoria*) Giulia Pasquini, con grande gioia di mamma Elisa, papà Giacomo, della sorellina Celeste Maria; a loro e ai loro familiari vanno i nostri più cari auguri, auspichiamo che Veronica Giulia possa infiammare il cuore di ciascuno di noi, come fece la Santa di cui porta il nome.



### Requiescant in pace



16 marzo 2020

Lunedì 16 marzo ci ha lasciati Marcello Pasquini, il nostro amato postino. Alla moglie Graziella, al figlio Giacomo, alla nuora Elisa, al fratello e ai parenti tutti vanno le più sentite condoglianze della redazione.

26 marzo 2020

Giovedì 26 marzo è venuto a mancare Giancarlo Clini. Alla moglie Leda, alla figlia Martina con Simone, alla sorella, al cognato e ai parenti esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

29 marzo 2020

Il 29 marzo è deceduta Fioriti Giorgia, al marito Armando, alle figlie Elisabetta e Marcella, ai generi Fausto e Fabrizio, ai nipoti Simone, Sara, Marco e Luca e ai parenti tutti vanno le nostre più sentite condoglianze.



L'angolo del relax



Informazioni utili

Per maggiori informazioni  
puoi contattare don Nino:  
**348 064 4794**

La parrocchia ha un nuovo  
numero di telefono:  
**0722.369009**

► Da oggi **L'Olivo** è anche digitale.

Puoi scaricare i numeri arretrati della rivista al sito:  
[www.centromarianoilpellicano.it/l-olivo](http://www.centromarianoilpellicano.it/l-olivo)

Oppure: **1**-apri una app che legge i codici QR su telefono, pc o tablet. **2**-Tieni il dispositivo in modo tale che il codice sia ben visibile sullo schermo. **3**-Una volta scansionato il QR verrai portato subito nel sito!



Biblioteca  
dei giovani

